

Franco Andreucci Tommaso Detti

# Il movimento operaio italiano

Dizionario biografico

1853-1943

II

Editori Riuniti

venne eletto nella prima giunta socialista di Savona, che ebbe come sindaco M. Accomasso \*; alla fine di ottobre fu eletto anche consigliere provinciale per il mandamento di Cairo Montenotte. Nel gennaio 1921 fu delegato al XVII Congresso nazionale del PSI, quale rappresentante della corrente massimalista che aveva ottenuto a Savona 106 voti contro i 306 attribuiti ai comunisti e gli 86 dei riformisti. In seguito alla scissione di Livorno, nel febbraio, G. rassegnò le dimissioni dal consiglio comunale, assieme ad altri sei consiglieri socialisti: la nuova giunta costituitasi risultò composta di soli comunisti. Analogamente alla Camera del lavoro essendo i socialisti in netta minoranza, dovette lasciare la carica di segretario che passò a G. Michelangeli \*. Nel marzo G. si trasferì a Bologna, dove assunse l'ufficio di segretario della locale Camera del lavoro. Dopo l'avvento del fascismo, nei primi mesi del 1923, tornò a Genova e si stabilì a Pontedecimo dedicandosi al commercio di vini. Sempre strettamente sorvegliato dalle autorità, una decina di anni più tardi emigrò in Argentina, da dove fece ritorno nel 1936, per stabilirsi nuovamente a Pontedecimo.

Dopo la liberazione, ancora nel partito socialista, fu collaboratore del quotidiano genovese *Il Lavoro*. Lavorò alla ricostituzione della CdL di Genova, dedicandosi all'organizzazione dei contadini e dal 1945 al 1949 diresse la Federterra provinciale.

Morì a Genova l'11 ottobre 1951. (O. Bevegni)

*Fonti e bibliografia:* ACS, CPC, ad nomen; *Avanti!*, 16 aprile 1914 e 13-14 aprile 1920; *Bandiera rossa*, marzo 1920; *Pedone*, ad indicem; G. Perillo, *I partiti della classe operaia e le elezioni politiche in Liguria fino al 1924*, in *MOS*, a. IV, 1958, n. 3-4; A. Cervetto, *Dopoguerra rosso a Savona (novembre 1918-febbraio 1921)*, in *MOS*, a. V, 1959, n. 2-3; G. Bianco-G. Perillo, *I partiti operai in Liguria nel primo dopoguerra*, Genova, 1965.

**Gambuzzi Carlo.** Nacque a Napoli il 26 agosto 1837 da Pasquale e Maria Carolina Landolfi. Il padre, direttore della fabbrica napoletana dei tabacchi, lo fece educare religiosamente dai gesuiti, ma ancor giovanissimo G. entrò a far parte di un gruppo di cospiratori contro il governo borbonico (la maggior parte dei quali non fu estranea alla preparazione e allo svolgimento dell'impresa di Sapri), che facevano capo al ministro britannico a Napoli Hudson. Arrestato nel marzo 1860 per la stampa di un giornale clandestino, *Il Piccolo corriere*, fu trattato in carcere per quasi tre mesi.

Sempre più intensa divenne la sua attività politica dopo l'impresa dei Mille e la liberazione del Mezzogiorno d'Italia: laureatosi in giurisprudenza, G. divenne membro della commissione amministrativa e della redazione del *Popolo d'Italia*, poi segretario di un comitato di provvedimento per Roma e Venezia; fu quindi con Garibaldi \* ad Aspromon-

te e si dedicò intensamente alle lotte politiche attorno alle elezioni amministrative napoletane. Promotore di un « comitato centrale delle province meridionali d'Italia », nel 1864 partecipò a Napoli all'XI Congresso delle Società operaie affratellate (in cui venne approvato l'importante atto di fratellanza), facendovisi promotore di un indirizzo a G. Mazzini\*.

Nel giugno dell'anno successivo, conosciuto a Napoli l'agitatore russo M. Bakunin\*, che gli si era rivolto con una lettera di presentazione di Garibaldi, rimase profondamente colpito dalla sua personalità: di Bakunin sarebbe infatti divenuto uno dei primi amici, dei più stretti collaboratori e dei più fedeli seguaci. Occorsero tuttavia almeno due anni perché maturasse il suo passaggio dalle posizioni della democrazia risorgimentale (assai avanzate) a quelle di Bakunin, non senza che le prime esercitassero qualche influenza sul pensiero di quest'ultimo. Massone e « irriducibile nazionalista garibaldino » (Romano), G. non concepiva ancora la rivoluzione sociale se non unitamente a quella nazionale, e allo scoppio della guerra austro-prussiana del 1866, pur mantenendo rapporti con il gruppo dei primi amici napoletani di Bakunin, accorse con G. Fanelli\* e R. Mileti a combattere nel Tirolo come volontario nelle file garibaldine. Le contraddizioni messe in luce da questo episodio non derivarono tuttavia dalla adesione al bakuninismo; un discorso pronunciato da G. nel febbraio 1866 in un meeting contro i troppo gravosi oneri fiscali imposti dal governo mostra come il suo pensiero si rifacesse ancora piuttosto e direttamente alle correnti del federalismo italiano; soprattutto al pensiero di C. Pisacane\* e — forse attraverso questo o forse anche direttamente — a Proudhon. Tali furono del resto le essenziali coordinate di pensiero sulla cui base nell'aprile 1867 sorse il circolo napoletano Libertà e giustizia, del cui comitato direttivo G. fece parte assieme ad A. Dramis e al presidente S. Friscia\*. Già membro anche del comitato direttivo della società operaia Amore e soccorso, che fu infatti in stretti rapporti con la nuova associazione, nel mese di agosto G. divenne quindi uno dei direttori del periodico del gruppo omonimo, *Libertà e giustizia*. Delegato di Libertà e giustizia al I Congresso della Lega per la pace e per la libertà, svoltosi nel mese di settembre a Ginevra e al quale parteciparono Bakunin e Garibaldi, G. vi intervenne propugnando l'abbattimento di « tutte le istituzioni privilegiate monopolistiche ed imposte con la forza, quali le chiese ufficiali e salariate, lo Stato con la plutocrazia da esso dipendente ed ogni illecito guadagno ».

Ciò nonostante, subito dopo, lo stesso G. dette prova della debolezza teorica di tali sue posizioni, allorché in contrasto con Bakunin accorse ancora volontario tra i garibaldini che tentavano di « completare l'edificio di quello Stato italiano che egli negava in linea teorica » (Romano). E se proprio il fallimento di Mentana fu l'episodio che, allontanando i democratici italiani da analoghi disperati tentativi, indusse il gruppo

napoletano di cui G. faceva parte ad abbandonare il concetto di una rivoluzione intesa in senso strettamente nazionale, pure ancora nel 1869 l'organizzazione socialista del capoluogo campano non si differenziava sensibilmente dalle altre società democratiche, conservando stretti legami con il movimento mazziniano; fu anzi proprio G., in occasione di una seduta dell'Associazione democratico-studentesca cittadina, ad inneggiare pubblicamente al « venerando Mazzini ».

Ciò non aveva frattanto impedito a G. di portare a termine il suo accostamento a Bakunin: presente al II Congresso della Lega per la pace e per la libertà (Berna, settembre 1868), egli lo aveva sostenuto nel suo tentativo di farvi approvare le proprie concezioni sui rapporti tra le classi sociali, seguendolo poi nella costituzione della Alleanza per la democrazia socialista, del cui Comitato centrale divenne uno dei membri più attivi. Tornato in Italia con precise istruzioni di Bakunin, riprese quindi l'attività a Napoli, collaborando nel contempo al nuovo organo bakuniniano ginevrino, l'*Egalité*.

A partire da quel momento e fino al 1870, l'organizzazione internazionalista napoletana (ufficialmente costituitasi nel gennaio 1869) conobbe un notevole sviluppo sotto la direzione sua e di Fanelli, raggiungendo infine i 3.000 aderenti e collocandosi come il principale centro del movimento nella penisola. Assai complesso, e per alcuni versi oscuro, ibrido e ambiguo, era però l'ambiente dell'associazionismo operaio e democratico napoletano, e l'organizzazione internazionalista non faceva eccezione: si giunse nel 1869 addirittura ad accordi tra internazionalisti, repubblicani e borbonici, e — per quanto riguarda i primi — la circostanza è stata messa in rapporto con la poco limpida personalità di due dei loro principali dirigenti, S. Caporusso e lo stesso G. Questi, rimasto per abitudini e per mentalità legato alle proprie origini borghesi, venne costantemente svolgendo oscure attività affaristiche in collegamento con gli industriali e la classe dirigente municipale, e coltivò anche l'ambizione di farsi eleggere deputato. Sta di fatto comunque che, allorché all'inizio del 1870 la sezione napoletana dell'Internazionale fu impegnata in uno sciopero di pellettieri, furono sufficienti alcuni arresti (tra cui quello di G., il quale ne era stato tra i principali organizzatori, ma che venne subito scarcerato) per provocarne lo sfaldamento. Né in seguito essa raggiunse migliori condizioni, almeno fino all'emergere di nuove figure di dirigenti.

Quanto a G., egli continuò ad operare in stretto contatto con Bakunin per estenderne l'influenza in Italia (ma dovette esserne dissuaso dal proposito di seguire ancora una volta Garibaldi, in Francia, nel 1871), e nel 1872 collaborò al nuovo periodico napoletano *La Campana*. In seguito fu a Londra per affari e dopo la morte di Bakunin, avvenuta nel 1876, ne sposò la vedova, Antonia Kwiatowska.

Dedicatosi interamente ai suoi affari finanziari (nel 1893, in una lettera ad Engels, Antonio Labriola \* lo avrebbe definito « uno dei princi-

pali agenti di corte in fatto di banche e di borse »), abbandonò da allora completamente la politica militante e non ebbe più alcun rapporto con il movimento del quale era stato uno degli iniziatori, se non quando nel 1898, assieme a C. Ceretti \* ed altri, fu interpellato dal periodico anarchico *La Libertà* nel corso di una rievocazione storica delle origini del movimento operaio italiano. Morì a Napoli il 30 aprile 1902. (T. Detti)

*Fonti e bibliografia:* *In memoria di C.G. nel trigesimo della morte*, Napoli, 31 maggio 1902 (n. unico); N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin*, Torino, 1967, ad indicem; A. Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, Bari, 1966, ad indicem; *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani*, a cura di G. Del Bo, Milano, 1964, ad indicem.

**Gandolfo Ennio e Peone.** Ennio G. nacque ad Oneglia l'11 luglio 1870 da un'agiata famiglia borghese di convinzioni liberali. Nel 1892 si laureò in legge e, giovanissimo, fu con G. M. Serrati \* tra gli iniziatori della propaganda socialista nella sua città. Quando a Genova si tenne il congresso costitutivo del partito socialista, nessuno vi partecipò in qualità di rappresentante di Oneglia, dove l'attività di propaganda era allora limitata al circolo ricreativo e filodrammatico « Edmondo De Amicis », frequentato da giovani studenti ed impiegati: dopo il congresso venne però decisa la immediata costituzione di un circolo socialista, che sorse per iniziativa di Serrati e di Tolomeo G., fratello di Ennio, il quale, ospite in quel periodo nel Bergamasco di un altro fratello, Peone, inviò una calda lettera di adesione. Nel 1893 fu delegato con Serrati al congresso nazionale di Reggio Emilia e alla fine dello stesso anno subì il primo arresto e scontò 75 giorni di carcere per aver preso le difese di Serrati, accusato di aver cantato un inno socialista allora proibito: il processo sortì un notevole esito propagandistico per la partecipazione, in veste di avvocato difensore, di C. Prampolini \*.

Dopo aver pubblicato diversi articoli di propaganda sul settimanale sanremese *Il Pensiero*, diede vita, assieme a Serrati, G. Canepa \* e Francesco Fabiani, a *La Lima*, primo periodico socialista ligure il cui primo numero uscì il 4 giugno 1893. Nel 1894, al I Congresso socialista ligure, fu designato membro del consiglio regionale e venne confermato in tale carica nei congressi successivi. Nell'anno seguente scontò ancora oltre 3 mesi di carcere, sotto l'accusa di ricostituzione del partito. Fu due volte candidato nel collegio di Porto Maurizio, alle elezioni politiche del 1904 e del 1909, e per due volte fu designato sindaco di Oneglia: sua fu l'idea dell'unificazione dei comuni di Oneglia e di Porto Maurizio, che trovò attuazione alla fine del 1923 con la costituzione della provincia di Imperia. Al IX Congresso nazionale del PSI, nel 1906, sostenne la maggioranza integralista, ma al congresso tenutosi